

9 SETTEMBRE | 16 OTTOBRE 2021

# GLI OZI DI ERCOLE





# GLI OZI **DI ERCOLE**

MATERIA E CORPI  
TRA ANTICO E MODERNO

L'economista Michele Trimarchi, circa un ventennio fa, ha scritto che, nel settore culturale i sussidi statali, impedendo la riduzione del livello qualitativo dell'offerta, soddisfano l'esigenza conoscitiva dei consumatori, che attraverso l'esposizione ai servizi culturali stessi ottengono quello che può essere considerato il loro obiettivo fondamentale, ossia l'accrescimento qualitativo dello stock di conoscenze (*Economia e cultura. Organizzazione e finanziamento delle istituzioni culturali*, 2002) Sicuramente il valore delle conoscenze dei cittadini è uno degli scopi del sostegno pubblico alla cultura.

Proprio in virtù di questo principio fondamentale, la Regione Campania assolve continuamente, e con risorse sempre crescenti di anno in anno, a questo compito delicato, sia a vantaggio degli enti territoriali, sia anche, grazie alle risorse del Piano strategico per la cultura, a vantaggio dei grandi attrattori statali, tra i quali, Ercolano, che è sicuramente tra quelli più rilevanti, essendo nel circuito dei siti riconosciuti dall'UNESCO, nonché tra gli enti inseriti tra i primi posti della top 30 dei principali attrattori statali a livello nazionale.

L'obiettivo perseguito con le risorse del Piano Operativo Complementare (POC), approvato dalla Giunta regionale con la DGR n. 59/2016 e con i successivi atti, è stato quello di considerare il patrimonio culturale come uno dei perni portanti dello sviluppo territoriale. La cultura ed i beni culturali, insieme alla ricerca, alla formazione ed ai settori produttivi del territorio, sono pensati come elementi coesenziali all'interno di un sistema organico ed integrato di obiettivi strategici. Il patrimonio culturale costituisce, infatti, uno degli elementi qualificanti dell'offerta regionale, una vocazione antica ma sempre attuale, che ha un dialogo aperto con i soggetti economici e sociali del territorio che occorre salvaguardare e potenziare.

È anche in questa ottica che è stato concepito il sostegno al sistema di mostre di enti statali come il Parco Archeologico di Ercolano, il quale, con questa affascinante e interessante proposta culturale, ancora una volta ci invita a rivolgere la nostra attenzione alla cultura antica non con gusto meramente antiquario, ma con occhi rivolti al presente grazie ad una mostra dove è possibile confrontarsi con la vita materiale antica che si trasforma in un affascinante racconto dei bisogni e dei desideri del corpo e dell'anima con cui si misura continuamente anche il nostro presente.

*Rosanna Romano*

Direttore Generale per le Politiche Culturali e il Turismo della Regione Campania

L'antica Ercolano non è solo un insieme di rovine, risultato di secoli di ricerca archeologica e di decenni di continui certosini restauri, ma è anche il luogo dove meglio che in qualsiasi altro siamo in grado di leggere e valutare il secolare flusso delle vite, l'organizzazione e le tensioni all'interno delle comunità, dei modi dell'abitare e delle trasformazioni del paesaggio naturale nel quale si inserisce.

Si tratta di una potentissima lente di ingrandimento nelle mani di soli esperti o non piuttosto per chiunque vi ponga piede e mente di in una vacanza temporale nel senso letterale del termine? È uno spazio vuoto da riempire con mille differenti esperienze, osservazioni, riflessioni, analisi critiche e prospettive personali, attraverso le quali alzare lo sguardo per leggere il nostro presente e immaginare nuovi luoghi per il futuro?

Ercolano antica è una ferita profonda 26 metri nell'attuale corpo urbano di Ercolano, già Resina.

Ma “gli scavi”, come qui li chiamano, sono solo uno dei numerosi tagli, delle cesure, dei pervicaci ritorni e delle tante dolorose crisi che nei secoli hanno caratterizzato l'avvicinarsi delle generazioni, delle culture, delle genti su questi luoghi alle falde del Vesuvio, il vulcano che ha uniformato più e più volte alla sua propria natura non solo questi luoghi ma l'intera piana campana, dal Volturno alla valle del Sarno, lanciando il proprio polveroso ruggito ben oltre questa ristretta area geografica.

Ciascuno nella propria vita ha sperimentato quali e quanti insegnamenti, se non vere e proprie personali trasformazioni, gli sono derivati dalle ferite e dagli eventi che classifichiamo come negativi.

Ecco, Ercolano è proprio questo, potrebbe essere paragonata alla ferita nella testa di Zeus dalla quale venne al mondo Athena. Da qui possono scaturire nuove consapevolezze, un luogo in cui sperimentare empatie profondissime attraverso le quali percepiamo come questa stessa carne, questi stessi occhi, questi stessi sensi, questi sentimenti, che ci caratterizzano come umani, siano stati parte di un mondo infinitamente diverso dal nostro, abbiano partecipato a una società consolidata da un comune sentire che non è più il nostro, dilaniata da lotte che non sono più le nostre, siano stati vittima di un cataclisma che noi non abbiamo vissuto ma con il quale si sono confrontati i nostri antenati già altre volte e con le cui potenzialità ci confrontiamo, più o meno consapevolmente, ogni volta che guardiamo al Vesuvio.

Ercolano è un luogo straordinario anche per l'incredibile messe di dati che ci ha restituito attraverso la ricerca archeologica, con documenti spesso unici nel quadro delle attuali conoscenze sul mondo antico. Nella Villa dei Papiri fu recuperata parte cospicua di una biblioteca fatta di opere scritte prevalentemente in greco e di carattere filosofico, ma non mancavano testi in lingua latina di carattere storico, giuridico, poetico. La Villa, oltre ad essere immensa dimora posta immediatamente fuori della città e appartenere ad una delle più importanti famiglie patrizie di Roma, sembra essere stata sede di un vero e proprio *scriptorium*, dove i manoscritti non solo si copiavano ma si annotavano da parte di mani esperte guidate da Filodemo di Gadara, uno dei maestri del Kepos, il giardino sede ad Atene della scuola di Epicuro che aveva esplorato proprio il tema della felicità e il senso profondo della vita.

Un'incredibile collezione di statue e una sapiente distribuzione di soggetti nei sontuosi ambienti di questo vero e proprio palazzo principesco completano e illustrano, nella concretezza delle pietre e del bronzo, il senso dell'*otium* per i Romani. Ma appena si entrava in città ai piani superiori delle case dei più ricchi tra gli ercolanesi, non di rado schiavi resi liberi dai loro padroni (liberti) particolarmente avvezzi negli affari economici e finanziari, gli scaffali non custodivano trattati filosofici ma documenti giuridici. Ben otto archivi privati costituiti da tavolette di legno con testi scritti su cera e sigillati, parte dei quali ancora oggetto di paziente e dotta decifrazione da parte di esperti, ci pongono davanti al concetto di *negotium*, l'insieme delle azioni tese a incrementare attività produttive, favorire la circolazione di merci (anche di essere umani – tanto per precisare quanto diverso è il nostro mondo), accrescere le ricchezze attraverso strumenti finanziari.

All'interno di Ercolano questi due concetti, *lozium* e il negozio, sono alternativi l'uno all'altro non solo nella dimensione temporale, ma anche nella concreta articolazione degli edifici privati e degli spazi pubblici.

Camminando tra le vie della città antica, tra edifici perfettamente conservati su più livelli, si possono ammirare le domus finemente decorate delle élites cittadine e le botteghe artigianali, spesso correlate alle prime, segno di un centro raffinato ma allo stesso tempo dinamico ed operoso. Il grande complesso della palestra, dove i giovani ercolanesi si dedicavano non soltanto alle esercitazioni e alle gare sportive ma anche ad altre attività formative, e gli edifici pubblici termali, costituivano veri e propri centri di aggregazione sociale, la cui frequentazione scandiva le giornate dei cittadini. Numerose, infine, le *tabernae* e le *popinae*, che danno la cifra dell'importanza del vino e del cibo, ieri come oggi indiscussi simboli di incontro, convivialità e condivisione. Non solo "dove" mangiavano ma anche "cosa" mangiavano: grazie, infatti, al rinvenimento di numerosi resti carbonizzati, come frutta, cereali, legumi, e allo studio del ma-

teriale organico rinvenuto in un collettore fognario (tra cui non mancano deiezioni umane, insolite ma ricche miniere di dati scientifici), possiamo capire come era composta la dieta degli antichi Ercolanesi e ricostruire nel dettaglio diversi aspetti del consumo quotidiano di cibo, acquisendo informazioni sulle abitudini alimentari, su come venivano preparati i pasti, fino al combustibile con cui venivano cucinati. La vita materiale di Ercolano è così perfettamente ricomponibile, in un grande e silente affresco del passato, così lontano ma al tempo stesso così simile al nostro presente.

La materia e i corpi. I corpi ad Ercolano sono presenti non solo nel riflesso di ciò che li rese vivi (architettura, arte, artigianato, scrittura...), ma anche nella loro fisicità. Ciò che probabilmente suscita maggior impatto emotivo è, infatti, la conservazione degli scheletri degli sfortunati abitanti, dal cui studio si possono recuperare interessanti notizie su stili di vita, patologie, regimi alimentari. L'analisi dei resti umani non esaurisce però il campo d'indagine: essa si accompagna ad una più ampia ricerca antropologica che trascende la materialità delle vittime dell'eruzione. Una delle cose che rende unica Ercolano è la possibilità di ricostruire, come in un puzzle dove far convergere i molti dati disponibili, la comunità delle persone che la abitavano, nell'articolazione dei gruppi sociali che la costituivano. E così, attraverso lo studio degli ornamenti o degli strumenti che accompagnavano gli scheletri degli ercolanesi in fuga, possiamo capire la classe sociale di appartenenza dei singoli individui o il loro mestiere. Grazie alla conservazione di eccezionali archivi di tavolette lignee, che riportano atti e negozi giuridici di vario tipo, di lunghe liste marmoree di nomi di cittadini, di graffiti incisi.

Ma ciò che davvero caratterizza l'archeologia di questo incredibile luogo sepolto dal Vesuvio è la possibilità unica di (ri)trovare le persone insieme alla loro storia e scoprire una volta di più che, come diceva il grande studioso del mondo classico Jean-Pierre Vernant, "Sono loro che ci hanno inventato".

*Francesco Sirano*

Direttore del Parco Archeologico di Ercolano

Il sistema di valori alla base della nuova identità visiva del Parco Archeologico di Ercolano ispira le diverse attività di valorizzazione promosse nel corso del 2021, dando spunto anche alla rassegna *Gli Ozi di Ercole*.

Il mito e la storia, il passato e il futuro, la ricerca e la valorizzazione, il territorio e la città antica sono uniti simbolicamente nel segno del nodo di Ercole e trovano, ad esempio, concreta espressione nel racconto proposto ai visitatori del Parco durante le passeggiate serali estive. *I Venerdì di Ercolano* sono, infatti, una suggestiva occasione per scoprire il mito dell'eroe fondatore della città attraverso le immagini e i riferimenti che accompagnavano ogni giorno la vita quotidiana degli antichi Ercolanesi, ispirando loro valori di coraggio, resilienza e solidarietà, attuali allora come oggi.

Le mostre in corso di allestimento, accomunate dalla volontà di evidenziare i talenti passati e futuri di Ercolano, sono dedicate una all'arte della lavorazione del legno e della creazione degli arredi, l'altra al cibo e ai piaceri della tavola. Entrambe esporranno, per la prima volta in modo esauriente, attraverso un percorso espositivo scenografico ed emozionale, le testimonianze materiali organiche che le peculiari modalità di seppellimento hanno straordinariamente conservato a Ercolano.

Questi aspetti della vita quotidiana dell'antica città romana, rari e peculiari, costituiscono i valori maggiormente rappresentativi di Ercolano e del Sito UNESCO 829. Essi saranno il tema centrale non solo delle mostre, ma anche di una serie di iniziative, rese possibili grazie al finanziamento della Regione Campania nell'ambito del POC 2020, ideate in un'ottica di condivisione dei temi identitari con la comunità locale e di coinvolgimento delle diverse realtà del territorio, enti locali, istituti di ricerca, associazioni e realtà imprenditoriali, in una rete che concretizza ancora una volta il segno di unione scelto per rappresentare il Parco.

La stessa scelta di allestire la mostra sullebanistica negli appartamenti della Reggia di Portici costituisce, da un lato, un significativo sforzo organizzativo nell'ambito del partenariato con l'Università di Napoli Federico II e con la Città Metropolitana di Napoli, dall'altro, realizza l'idea di promozione globale del territorio, nel quale il Parco agisce come fulcro culturale e propulsivo.

Agli stessi temi identitari delle mostre è ispirato il ciclo di incontri *Gli Ozi di Ercole*, che ha il suo centro proprio nella vita materiale, ma, questa volta, grazie all'interpretazione originale dei protagonisti della rassegna, è presentata nei suoi mille aspetti e sfaccettature, che legano mirabilmente il passato e il futuro delle nostre società e delle nostre esistenze.

*Stefania Siano*

Funzionario archeologo del Parco Archeologico di Ercolano

Il tema di questo ciclo è la vita materiale, sia degli antichi sia dei moderni. Una formidabile risorsa narrativa ma anche un motivo ricorrente della riflessione filosofica. Parlare di materia e di corpi significa parlare di desideri e bisogni, passioni e appetiti, di eros e di quelle cose, magari in apparenza irrilevanti, che arredano la nostra esistenza. Il cibo vi gioca un ruolo cruciale.

La polis propriamente politica, per Platone, nasce quando gli uomini non si limitano a mangiare quel tanto che basta per sopravvivere, ma quando cominciano a pretendere cibi sempre più elaborati, quando il superfluo, il voluttuario, fa irruzione nella loro vita e governare il desiderio diventa un problema, anzi il problema per eccellenza.

L'alimentazione a base di carne (della quale tuttavia Platone diffida, riconoscendone la pericolosità per la salute) e i dolci provenienti dalla Grecia d'Occidente – la Sicilia – rendono dunque umana la vita, forse proprio perché meno sana, più sconsideratamente esposta alla morte. È fanno della cucina il luogo deputato a una trasformazione incessante, alla riduzione della natura a cultura, anzi alla trasgressione di gerarchie e confini troppo netti fra di esse. In questi termini ne ha scritto di recente un filosofo, Emanuele Coccia.

Da sempre, il cibo, oltre a finire nei nostri stomaci, ha nutrito anche l'immaginario. Gli esempi in tal senso si sprecano, da Omero a Scarpetta, da Petronio a Rabelais, da Croce (Giulio Cesare, non Benedetto...) al Gadda del *Pasticciaccio*, da Cervantes a Karen Blixen. Tra gli esempi antichi, è particolarmente 'gustoso' quello di Aristofane che, nelle *Ecclesiazuse*, impiega sei versi per elencare le portate di un pasto completo. Ma non è raro che la bulimia verbale, l'accumulo delle parole, compensi la scarsità materiale del cibo, fungendo da 'surrogato' «a tristezze esistenziali, a miserie corporali» (Piero Camporesi, in uno dei libri più importanti del secolo scorso, *Il pane selvaggio*).

Quanto ad accumuli e cataloghi, neppure Don Giovanni, mito moderno, scherza. Ovunque si rivolga, il suo appetito è *barbaro*, fuori misura e fuori legge, per quanto il servo Leporello provi a tenere il conto delle conquiste del padrone. Quelli di Don Giovanni sono *bocconi da gigante*, denotando una voracità che non conosce appagamento, qualunque sia il suo oggetto: un fagiano, inaffiato di Marzemino, o la sua *passion predominante*, la *giovin principiante*.

Non è un caso, dunque, che il connubio di eros e cibo, nel segno dell'appetito, costituisca la materia di questo ciclo, felicemente impudico, sbirciante dietro la porta chiusa e negli interstizi tra mito e storia, alla scoperta di intimità perdute, di ozi e vizi remoti dai nostri, nei quali tuttavia continuiamo, ogni tanto, a specchiarci.

*Gennaro Carillo*

Curatore



**GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE 20.00 | PARCO MAIURI**

**LAURA PEPE  
ANNA BONAIUTO**

**BANCHETTARE DI UOMINI E DEL  
DAL BUE DI PROMETEO  
AL CINGHIALE DI TRIMALCIONE**

---

Mangiare non è mai stato solo un bisogno primario che l'uomo condivide con il resto del vivente. Investito di valori simbolici, il cibo rinvia sempre a qualcos'altro. Ci sono dunque tanto un'eretica quanto una retorica e una politica del cibo, nel mondo antico come in quello moderno.

**SABATO 11 SETTEMBRE 20.00 | TERME MASCHILI**

**ELISABETTA MORO  
MARINO NIOLA**

**ARCHEOLOGIA DELLA  
DIETA MEDITERRANEA**

---

La dieta mediterranea ha una storia antica, anzi antichissima. Ripercorrerla, tra archeologia e antropologia, significa compiere un viaggio nella vita materiale di chi ci ha preceduto ma anche entrare nei territori del mito e del rito che di quella stessa vita sono componenti essenziali. Basi pensare soltanto al grano e a quanti *numina*, quanti *dii agrestes*, propiziassero ogni momento del suo ciclo.





**SABATO 18 SETTEMBRE 20.00 | TERME MASCHILI**

**GENNARO RISPOLI  
FRANCESCO SIRANO**

**SCARICARE IL PESO DELLA NATURA.  
SULLE DEIEZIONI TRA ARCHEOLOGIA  
E SCIENZA**

---

La città antica di Ercolano ci ha restituito un giacimento straordinario di materiale organico. È come se la vita – nella sua dimensione fisiologica, ‘bassa’, escrementizia – si fosse in qualche modo conservata sotto la lava, nel segno di quel *nihil interit* (niente perisce) caro a Ovidio. Far luce su questo mondo fossile e fuori scena significa fare archeologia dei corpi, sani o malati che siano, ricavandone indizi per la *storia naturale* di una vitalissima città morta.

**GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 20.00 | TERME MASCHILI**

**LAURA PEPE  
VALENTINA CARNELUTTI**  
**DIETRO LA PORTA CHIUSA.  
EROS TRA ERCOLANO E POMPEI**

---

Che succede *dietro la porta chiusa*? Cosa è lecito fare e cosa no, in un'alcova? Le delizie della vita coniugale o, più in generale, l'uso dei piaceri, oltre a essere una risorsa narrativa pressoché inesauribile, costituiscono materia di riflessione per l'etica antica e di disciplina minuziosa per una morale ancora capace di spiazzarci.





**MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 20.00 | VILLA CAMPOLIETO**

**GIOVANNI BIETTI**

**BARBARO APPETITO:  
SUL DON GIOVANNI DI DA PONTE/  
MOZART [LEZIONE/CONCERTO]**

---

Don Giovanni è un'iperbole. Eccede in tutto. Il suo appetito, a detta del servo Leporello, è *barbaro*. Questo perché don Giovanni non riconosce alcun dio al di sopra di sé che lo freni, contenendone con la paura le pulsioni, siano esse erotiche o alimentari. Mettere in musica questa dismisura – e questo desiderare *a vuoto* – è stato uno dei miracoli di Mozart.

**SABATO 2 OTTOBRE 11.30 | TERME MASCHILI**

**CORRADO BOLOGNA**

**LE SALSICCE DI SANCHO**

---

La coppia don Chisciotte/Sancho Panza personifica la quintessenza del comico. Se Chisciotte è un *hidalgo* incline all'astrazione, magro come uno stecco e delirante dal senso comune per eccesso di letture, Sancho incarna – in tutti i sensi – il basso corporeo, la dimensione ventrale, macaronica, dell'esistenza, ma anche una concretissima saggezza pratica che lo apparenta al Bertoldo di Giulio Cesare Croce.





**DOMENICA 3 OTTOBRE 11.30 | TERME MASCHILI**

**IVANO DIONIGI**

**MASSIMO POPOLIZIO**

**LUCREZIO: LA NATURA SENZA VELI**

---

Con la sua biblioteca di opere di filosofia ellenistica, la Villa dei Papiri di Ercolano fu un tempio dell'epicureismo. Lucrezio, nel *De rerum natura*, si propone di addolcire l'amaro *assenzio* della filosofia epicurea col *miele* della poesia, sforzandosi di restituire in esametri latini un vocabolario tecnico greco di difficile, e talora impossibile, traduzione. Tutto il poema potrebbe valere come *summa* ed epigrafe di questo ciclo: ha per tema lo svelamento della natura, il disinganno e la purificazione dello sguardo, la liberazione del soggetto dalla paura e dalla superstizione. La riscoperta del poema nel 1417, a opera di Poggio Bracciolini, cambiò il corso del pensiero moderno, contribuendo in maniera decisiva alla *crisi della coscienza europea*. Da allora, non abbiamo smesso di fare i conti con Lucrezio.

**GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 18.30 | VILLA CAMPOLIETO**

**ILARIA GASPARI**

**I PIACERI E I GIORNI,  
TRA ANTICO E MODERNO**

---

I piaceri, in particolare quelli del corpo, sono stati messi al bando dalla filosofia moderna. Non è toccata sorte migliore alla felicità. Desiderio, piacere e felicità – sebbene rigorosamente distinti – costituiscono invece il problema principale delle etiche antiche. Anzi, delle nostre scelte quotidiane (*I piaceri e i giorni* è il titolo che Proust diede a una sua raccolta di poesie e prose antecedente alla *Recherche*). Ce ne parla Ilaria Gaspari, capace come pochi di fare filosofia raccontandosi e mettendosi in gioco.





**SABATO 9 OTTOBRE 11.30 | TERME MASCHILI**

## EDOARDO CAMURRI **LE PORTE DELLA PERCEZIONE**

Una porta non è mai solo una porta. È un simbolo tra i più longevi del nostro immaginario, da Parmenide a Jim Morrison. Indica un passaggio, un *limen*, a mezzo tra il dentro e il fuori. E non è detto che il dentro sia accogliente e il fuori implichi pericolo. Può sempre accadere l'inverso, perché il perturbante si annida nel familiare e nell'estraneo. Per entrare in altri mondi – e talvolta in un altro tempo – si apre una porta, magari pagandone conseguenze terribili, come in molte favole. Virgilio espresse quest'ambivalenza definendo sia *aditus* sia *ostia* le cento porte della casa della Sibilla Cumana: ogni porta è un'apertura potenziale ma anche un ostacolo e un monito a non varcarla. Il che, eccitando la *curiositas*, rende tuttavia irresistibile la tentazione di farlo.

**SABATO 16 OTTOBRE 11.30 | PARCO MAIURI**

ALFONSO IACCARINO  
MARINO NIOLA  
EDOARDO CAMURRI

## **LO CHEF STELLATO SOPRA DI ME. CRITICA DELLA RAGION CUOCA**

Oggi il cibo, come in un incubo platonico, ha conquistato una sorta di egemonia nel discorso pubblico. Si cucina di continuo e altrettanto ininterrottamente si parla di cucina. Ormai i cuochi non si limitano a cucinare ma *officiano* un culto, sacerdoti di una religione misterica. E al ristorante la rappresentazione del cibo conta molto di più di quello che effettivamente si mangia, a volte assai poco...





## CREDITI

GLI OZI DI ERCOLE  
Materia e corpi tra antico e moderno

Idea

Francesco Sirano

Progetto, cura e testi

Gennaro Carillo

Direzione organizzativa

Stefania Siano

In collaborazione con

Comune di Ercolano, Fondazione Ente Ville Vesuviane, Museo Archeologico Virtuale

Progetto grafico, comunicazione, service tecnico e logistica

Kidea

Fotografie

©Luciano Pedicini, ©Luigi Spina

Con il contributo del

Personale scientifico e amministrativo del Parco Archeologico di Ercolano

Con l'assistenza logistica degli Assistenti tecnici, Personale AFAV  
e Personale ALES del Parco Archeologico di Ercolano.

Gli incontri saranno introdotti da

Carlo Delle Donne

## INFO E PRENOTAZIONI

[glioziwiercole.it](http://glioziwiercole.it)

Tel 3929851289 - email: [glioziwiercole@gmail.com](mailto:glioziwiercole@gmail.com)

Ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria

E ricordate il GREEN PASS



L'intervento è stato realizzato con il finanziamento dello Stato Italiano e della Regione Campania, nell'ambito del POC Campania 2014-2020 Direzione Generale per le Politiche Culturali e il Turismo- Ufficio di Staff Promozione e Valorizzazione Beni Culturali Linea d'Azione 2.4 "Rigenerazione urbana, politiche per il turismo e la cultura" - D.D. 363 del 30.06.2021.



MINISTERO  
DELLA  
CULTURA



in collaborazione con:



FONDAZIONE  
ENTE VILLE  
VESUVIANE





**PARCO  
ARCHEOLOGICO  
DI ERCOLANO**